

## Gli esperti bocciano il trapianto della mano

«Non funzionerà e il paziente corre rischi gravi per le terapie»

**ROMA.** Il trapianto della mano è inutilmente pericoloso e crea false aspettative: è unanime il parere dei medici specialisti nella chirurgia della mano presenti al convegno «La patologia non traumatica del gomito», in corso a Roma fino al 3 ottobre. Secondo Raul Tubiana, direttore dell'Istituto della mano a Parigi, con l'intervento di Lione si è trasformato un soggetto sano in un malato a vita. Le terapie per la lotta contro il rigetto infatti aumentano i rischi di infezione, danneggiano reni e cuore e possono causare osteoporosi. «Tutti i rischi - ha detto Francesco Catalano, pri-

mario della sezione di ortopedia e chirurgia della mano al Policlinico Gemelli di Roma - che vale la pena di correre se si deve trapiantare un organo vitale, non una mano». Dubbi anche per quanto riguarda la funzionalità. «Il recupero - ha concluso Gianfranco Fineschi, direttore della clinica ortopedica del Gemelli - è pari a zero». Trattandosi di un trapianto su un'amputazione vecchia, i muscoli e i nervi del braccio infatti si sono ormai atrofizzati.

E il professor Catalano insiste: «Quel trapianto non ha nulla di sensazionale, non presenta al-

cun problema tecnico e anzi, apre questioni etiche importanti». Ovvero quelle relative alle estenuanti terapie antirigetto a cui si deve poi sottoporre il paziente. Il professore chiede anche di riflettere: «Perché gli americani, che sono all'avanguardia nel settore, non hanno mai fatto un intervento del genere? Certo non per incapacità, ma perché si sono posti il problema etico delle conseguenze sui pazienti». Ed infine avvisa: «In tutti i centri italiani specializzati, sono arrivate decine di telefonate di genitori di bambini focolmici a cui non sappiamo cosa rispondere».



Sintesi

## In quell'ospedale il black out uccide

**LIONE.** Il ministero della Sanità e la magistratura francese hanno aperto due inchieste per stabilire la morte di dieci ricoverati nell'ospedale «Eduard Herriot» di Lione durante la fine settimana sia stata provocata da un'interruzione dell'energia elettrica. Si tratta dello stesso ospedale dove è stato eseguito l'intervento di trapianto della mano. Lo stesso presidente Jacques Chirac ha chiesto chiarezza sulle responsabilità. Il black-out si è verificato venerdì ed è durato per quattro ore. Ventisei pazienti dell'unità di terapia intensiva sono stati trasferiti. Due sono morti subito dopo il trasporto e altri tre sono deceduti all'«Eduard Herriot», dove erano rimasti perché non in condizioni di essere spostati. I medici sostengono che nessun decesso è direttamente collegabile al black-out. Secondo la stampa francese, l'inchiesta giudiziaria riguarda anche altri cinque ricoverati che sarebbero morti in altri reparti dopo il black-out.

Notizie flash

## «Borrelli Pg? I giochi non sono fatti»

Il vicepresidente del Csm Verde rivendica i poteri dell'organo di autogoverno

«Valuteremo le domande dei candidati senza alcun condizionamento»

**NINNI ANDRIOLO**

**ROMA.** Una rivendicazione di sovranità, più che uno stop a Borrelli. Al professor Giovanni Verde non è piaciuta l'interpretazione di chi dà per scontato l'accoglimento della domanda di trasferimento avanzata dal procuratore capo di Milano. Così, ieri mattina, letti i giornali, il vicepresidente del Csm ha deciso di diffondere una nota che suona oggettivamente polemica. È vero che Borrelli ha più volte sottolineato che quella di ricoprire la carica di procuratore generale è solo «una speranza», ma le sue interviste e la riunione in Tribunale con i sostituti corredata da applausi devono aver infastidito non poco Giovanni Verde che ha più volte indicato alla magistratura un metodo di lavoro basato sulla pacatezza e sul riserbo.

«Regole e prassi relative ai trasferimenti dei magistrati sono rimaste immutate - sottolinea il vice presidente facendo esplicito riferimento alle interviste e agli articoli di questi giorni - Il Consiglio valuterà le domande degli aspiranti alla dovuta serenità e obiettività senza condizionamenti di sorta e senza rinviare ad alcuna delle prerogative proprie dell'organo di autogoverno». Una risposta a Borrelli, ma una risposta anche alle insinuazioni dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso secondo il quale la sinistra «favorirà l'ascesa per nulla scontata di Borrelli». Una dichiarazione, questa, che offende l'autonomia del Csm dando l'impressione che i giochi siano già stati fatti: così è stata interpretata a Palazzo dei Marscialli dove assicurano che la richiesta del procuratore capo di Milano verrà esaminata «con lo stesso scrupolo delle altre domande sulla base dei criteri di attitudine, merito e anzianità stabiliti dal Consiglio per l'assegnazione degli inca-

ricchi direttivi». E la pratica Milano non verrà espletata subito, così come quella che riguarda la procura generale di Roma (12 le domande giunte fino a ieri al Csm per il pg della prima, 15 per quello della seconda, alle quali si dovrebbero aggiungere quelle spedite per posta entro il 10 ottobre). Le vicende delle due procure sono in qualche modo legate e la loro definizione costituirà la premessa per rispondere alla domanda che circola insistente in questi giorni: se il Csm darà il via libera, chi sostituirà Borrelli? Le vicende di Roma e di Milano sono legate, dicevamo. E in qualche modo agganciate alla nomina del nuovo procuratore generale di Venezia. Il Csm deciderà quest'ultima prima delle altre. Tra i magistrati che hanno chiesto di andare a Venezia c'è anche l'attuale capo della procura milanese, Giovanni Caizzi, che potrebbe ottenere il «verde» del Csm. Ma Caizzi potrebbe diventare il candidato delle componenti di centro-destra della magistratura per la carica di procuratore capo a Milano, nomina alla quale aspira anche D'Ambrosio che, nel frattempo, ha presentato domanda per Roma. Molti esponenti delle componenti di sinistra dell'Anm considerano poco realistica l'ipotesi che riesca ad ottenere un via libera l'accoppiata Borrelli-D'Ambrosio per le due procure di Milano. Di qui i contatti con Giancarlo Caselli, nome spendibile anche oltre le tradizionali componenti progressiste. Il procuratore di Palermo per il momento non lascia la Sicilia. Ma all'inizio dell'anno prossimo, quando probabilmente si aprirà formalmente il dopo Borrelli, potrebbe scendere in campo. A patto, però, che la sua candidatura non si contrapponga a quella dell'attuale numero due della procura milanese. «Una competizione D'Ambrosio-Caselli non è ipotizzabile», giurano al Csm.



Una riunione del Csm. A destra Francesco Saverio Borrelli

**L'INTERVISTA**

## Grosso: «Una critica? L'eccesso di interventismo sui media»

**GIAMPIERO ROSSI**

**MILANO.** Esposti, ispezioni, richieste di azioni disciplinari, quesiti sui diritti dei magistrati. Questo è il riflesso dei sei anni di attività della procura diretta da Francesco Saverio Borrelli sui lavori del Csm. Fuori imperversavano le polemiche, ma all'interno del Palazzo dei Marscialli ogni volta che qualcuno se la prendeva con Borrelli e il pool c'era una questione tecnico-giuridica da affrontare. E in qualche caso, come ricorda l'ex vicepresidente Carlo Federico Grosso, il Csm si è trovato nella condizione di dover approfondire una volta per tutte ambiti della vita giudiziaria rimasti quasi inesplorati fino a quel momento.

**Professor Grosso, sei anni di Mani pulite hanno riversato**

sul Csm una notevole mole di lavoro. Quali episodi ricordate in modo particolare?

Ce ne sono tanti, ma ricordo che la fase più calda cominciò con il primo esposto contro Borrelli e il pool Mani pulite per una asserita incompatibilità ambientale e poi le prime ispezioni ministeriali alla procura di Milano. Per quanto riguarda l'esposto, il Consiglio lo respinse all'unanimità, perché ritenne che non c'erano gli estremi per sanzionare l'incompatibilità del dottor Borrelli con il suo ufficio.

**E con le ispezioni come andarono le cose?**

Ecco, quella per il Csm fu l'occasione per affrontare, forse per la prima volta, il tema delle garanzie a tutela dei magistrati di fronte a un ispettore ministeriale. E tutto nacque da una serie di quesiti po-

si dallo stesso Borrelli. Come deve comportarsi un magistrato durante un'ispezione? Deve rispondere a tutte le domande? Deve esibire tutti gli atti che gli vengono richiesti? Ha diritto a essere difeso? Ecco, sulla base di questi interrogativi, nel 1995 il Csm giunse a elaborare alcune regole a garanzia.

**L'EX VICE DEL CSM**

«Con Borrelli abbiamo elaborato importanti regole di garanzia»

**procedimento disciplinare nei confronti di Borrelli e dei suoi sostituti...**

Si, perché l'allora ministro di Gra-

zia e giustizia Filippo Mancuso ritenne che i quesiti posti da Borrelli fossero da interpretare come una forma di intimidazione nei confronti degli ispettori. Ma anche quel fascicolo venne archiviato dal Csm, non venne ravvisata alcuna minaccia implicita.

**Ma gli esposti contro il pool e contro Borrelli e D'Ambrosio, a un certo punto sono diventati decine e decine: come veniva accolta quella mole di lavoro che faceva da indotto all'attività giudiziaria della procura di Milano?**

Come tutte le altre questioni da affrontare, salvo il riconoscere - in alcuni casi - la priorità legata all'importanza.

**E poi c'è il lungo capitolo delle esternazioni di Borrelli e del pm milanese, seguite da polemiche ed esposti al Csm...**

Si, e anche a questo proposito il Csm si misurò con una nuova definizione dei diritti dei magistrati nell'esprimere il proprio pensiero. Solo che viste dall'interno, certe questioni appaiono molto diverse: per il Csm quello che conta, in questi casi, è l'eventuale rilevanza disciplinare delle dichiarazioni.

**Borrelli se l'è sempre cavata sotto questo profilo.**

Si, anche se io stesso ho avuto modo di criticare più volte, in passato, un eccesso di interventismo sui media da parte sua. Ma questo solo dal punto di vista dell'opportunità, perché a volte è meglio il silenzio. Va aggiunto, però, che secondo me il dottor Borrelli in questi anni ha sicuramente dimostrato una grandissima capacità di organizzazione e gestione del suo ufficio, anche nel mezzo di una fase della massima delicatezza.

## Quattro milioni per non fare il militare?

La notizia manda in tilt i centralini delle tv. Brutti: «Non è detto che sia così»

**ROMA.** Hanno mandato in tilt i centralini delle televisioni e dei giornali per sapere se era vero che bastavano quattro milioni e mezzo di lire per non fare il servizio militare. Ai giovani italiani deve essere piaciuta assai la notizia data ieri in apertura a sette colonne da «Il giornale». Utilizzando un articolo della nuova legge sull'obiezione di coscienza secondo il quotidiano è possibile ottenere l'esonero dalla leva. Basterebbe non presentarsi quando arriva la cartolina-preteco, e poi dichiararsi obiettori totali quando arrivano i carabinieri dichiararsi obiettori totali anche se non lo si è. Certo, si viene denunciati, ma l'affare, secondo il quotidiano e a giudizio del pretore circondariale di Belluno Gianni Grigolo che ha lanciato l'allarme, si risolve nel giro di poco tempo per il giovane renitente alla leva. Basta patteggiare di fronte al pre-

tore e dunque convertire la pena prevista (che va da sei mesi a due anni) in una sanzione pecuniaria che è di 4 milioni e mezzo.

La notizia ha colto di sorpresa anche il governo: «Non ne so niente, verificheremo se c'è un problema», ha annunciato il sottosegretario alla Difesa Gianni Rivera. «L'articolo della legge di cui si parla - ha spiegato Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera - è stato approvato proprio pensando agli obiettori totali, per motivi religiosi, ed evitare la loro carcerazione. Chiederemo al governo se ha notizie di uso improprio di questo articolo di legge».

Ma a spiegare come stanno esattamente le cose secondo il governo è stato, in serata, il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. «Non è affatto sicuro che il giudice ordinario decida per il minimo della pena, consenten-

do a chi si dichiara obiettore totale di evitare la leva con la sola sanzione pecuniaria di pochi milioni di lire. È il sottosegretario alla Difesa - ha detto Brutti - il meccanismo della legge 230/98 scatta soltanto se il magistrato, a sua discrezione, decide per il minimo della pena, il che non è garantito all'inizio del procedimento nei confronti di chi non accetta le regole per l'esercizio dell'obiezione di coscienza». «In ogni caso - continua - si tratta comunque di un'ammissione di colpa, di una condanna e il mascalzone che ricorre a quest'espedito per cavarsela a buon mercato non ha la certezza di riuscire nell'intento. Naturalmente non parlo degli obiettori veri, spinti da motivazioni ideali, ma solo di chi vuole approfittare della legge. Si potrà pensare a una modifica solo se si verificheranno abusi di vaste proporzioni».



Militari di leva in caserma Laruffa

## Sul «513» la Consulta sceglie il compromesso

**Soluzione di compromesso per la riforma dell'articolo «513». La Corte costituzionale ha ultimato ieri, in camera di consiglio, la discussione sull'esame dei ricorsi presentati da diversi tribunali e procure della Repubblica. Il meccanismo definito dalla Consulta, che verrà tradotto in sentenza e depositato di qui ad una decina di giorni, tutelerebbe il diritto al silenzio di chi non vuole confermare in un processo le dichiarazioni rese in istruttoria, ma consentirebbe - in alcuni casi - l'utilizzazione delle stesse. Intanto, con un telegramma inviato al presidente della Corte Costituzionale, Renato Granata, i penalisti dell'Unione Camere Penali italiane lamentano le con-**

**tinue fughe di notizie sulla questione del 513. «Signor presidente - si legge nel telegramma - i penalisti italiani associati e le camere penali manifestano profondo scontento per le continue fughe di notizie e le indiscrezioni sul presunto contenuto della rilevante decisione di codesta corte sulla questione della asserita incostituzionalità dell'articolo 513 del Codice di procedura penale. Trattasi di inammissibili interferenze sulla corte durante la formazione segreta della deliberazione. Chiediamo autorevole appello della signoria vostra affinché siano fatti cessare questi indebiti ed interessanti tentativi di turbare la serenità del giudizio». Il telegramma porta la firma di Giuseppe Frigo, presidente dell'Unione delle camere penali italiane.**